

Gli stemmi, questi sconosciuti

di **Patrizia Banino**

Le presenti note vogliono essere una guida per chi desideri approfondire le proprie conoscenze su una materia poco nota: l'araldica, cioè la disciplina che si occupa dello studio degli stemmi, della loro origine, della loro composizione e della interpretazione delle figure che li compongono.

A questo fine, vi invito ad entrare - qui a Roma, in piazza SS. Apostoli - nel convento dei Frati Minori Conventuali, uno dei rari luoghi in cui si trovano riuniti vari stemmi antichi.

Qui, addentrandoci all'interno di questa materia, scopriremo come si interpreta uno stemma, che cos'è il **capo dell'Impero**, quali sono i simboli dei Guelfi e quali dei Ghibellini, ecc. ecc.

L'impiego di stemmi era in uso fin dall'antichità ma solo nel XII secolo cominciò a sottostare a delle regole.

Nel Medioevo gli stemmi venivano concessi da Re o Imperatori solo a loro feudatari, ma nel secolo XIV le cose cambiarono perché gli stemmi vennero concessi anche a persone che non avevano possedimenti feudali - come, per es., ricchi mercanti - e così lo stemma divenne un semplice simbolo onorifico.

Lo stemma - in araldica detto anche **arma** - è un complesso di figure e di colori. Attraverso lo studio del significato simbolico degli elementi che lo compongono, l'araldista cerca di interpretarlo, cioè di risalire al pensiero figurativo.

Alcune figure fanno riferimento a un'impresa, a un fatto storico, a un'azione militare nella quale un membro della famiglia ha avuto un importante ruolo.

Gli stemmi di questo tipo sono detti **armi simboliche**.

Gli stemmi, invece, che hanno figure che sono in relazione con il nome della casata - come lo stemma della famiglia Colonna in cui è appunto rappresentata una colonna - sono detti **armi parlanti**. L'origine di queste *armi parlanti* è da attribuire al fatto che, al momento dell'assunzione dello stemma, la famiglia, non avendo un fatto storico cui fare riferimento, attinse al proprio cognome.

Ci sono delle figure - come la quercia o i pesci - che non hanno avuto dagli araldisti alcuna interpretazione mentre altre sono state invece interpretate in modo molto preciso.

Per esempio, l' **Enciclopedia araldica cavalleresca** citata nella bibliografia riporta che l'araldista **Ginanni** interpreta il **leone d'oro in campo azzurro** (cioè su uno sfondo di colore azzurro) come il 'valore di un capitano che con la prudenza giunge ai più alti onori'. Ne parleremo più a fondo quando incontreremo lo stemma della famiglia **Peretti**.

Durante il nostro percorso vedremo molti stemmi ma ci occuperemo solo di quelli più importanti e simbolicamente meglio spiegabili.



Il primo stemma che incontriamo (nelle crociere delle volte della prima e della quarta arcata e riprodotto a lato) è quello del cardinale **Giuliano della Rovere**.

Nel 1478, il cardinale fece erigere il palazzo che ospita il convento come propria abitazione ma alcuni anni dopo lo cedette ai frati.

Le origini della famiglia Della Rovere sono molto umili. Divenne importante solo nel XV secolo quando Francesco della Rovere salì al soglio pontificio con il nome di Sisto IV.

Sembra sia stato Francesco, quando era cardinale, ad assumere per sé lo stemma dei Conti di Vinovo di Torino in cui era raffigurata una pianta di rovere d'oro sradicata con i rami incrociati due volte in croce di S. Andrea in campo azzurro.

La quercia fu una pianta sacra per molti popoli.

L'incoronazione dei Re scozzesi avveniva su un tronco di quercia e presso i Finni, antica popolazione della Russia, la quercia era l'albero che reggeva l'intero universo.

In araldica la quercia, dopo il pino, è l'albero più comune.

Il Crollanza, nella sua **Enciclopedia araldica cavalleresca** dice che essa simboleggia 'animo forte e merito riconosciuto'.



Più avanti, sulla parete destra alla fine del primo chiostro, troviamo lo stemma - qui a lato riprodotto - della famiglia **Papazzurri** in cui è rappresentata una mezzaluna azzurra all'interno di due bordure di colore argento e azzurro.

L'azzurro, con l'argento, simboleggia la vittoria.

La citata enciclopedia riporta che una famiglia che abbia uno stemma con la bordura si ritiene discenda da personaggi che si distinsero nella magistratura.

In linguaggio araldico, la mezzaluna si chiama **crescente**.

Il **crescente** era simbolo della città di Bisanzio in quanto la luna illuminò la città quando Filippo il Macedone si accingeva ad espugnarne le mura permettendo agli assediati di vedere l'armata nemica e di organizzare una valida difesa.

Procedendo, tra gli altri stemmi qui raccolti troviamo, affrescato in alto all'inizio del secondo chiostro, quello (sotto riprodotto) di **Felice Peretti**, salito al soglio pontificio con il nome di Sisto V.

Felice Peretti entrò nel 1534 nell'ordine dei Frati Minori Conventuali del convento in cui ci troviamo. Eletto Papa nel 1585, divenne un potente protettore dell'ordine.



Lo stemma della famiglia Peretti consiste in un leone d'oro in campo azzurro attraversato dalla striscia - che si vede nella riproduzione a lato - che va dall'angolo superiore destro dello stemma (sinistro di chi guarda) all'angolo inferiore sinistro (destro di chi guarda).

In Araldica, una tale striscia è detta **banda**.

Quando Felice Peretti divenne cardinale, aggiunse nella zampa anteriore destra del leone, in allusione al proprio cognome, tre pere e alla *banda* aggiunse tre monti e una stella.

Come già detto, il *leone d'oro in campo azzurro* viene interpretato come il 'valore di un capitano che, con la prudenza, giunge ai più alti onori'.

Il valore è rappresentato dal leone. L'araldista **Pietrasanta** paragona il leone che va a caccia al valore del capitano che muove alla guerra.

La prudenza, intesa come virtù capace di guidare l'intelletto a distinguere il bene dal male, è rappresentata dall'oro. San Giovanni Evangelista la chiamava "oro infuocato".

Il **Dizionario araldico** della **Hoepfi** riporta che il colore azzurro del campo, essendo il colore del cielo, ha simbolizzato da sempre i pensieri più elevati.

Il citato testo riporta inoltre che Cicerone usava talvolta indossare una toga azzurra per puntualizzare l'altezza dei suoi pensieri e che, per lo stesso motivo, il Re Assuero - che qualche araldista identifica in Serse I di Persia - aveva la camera decorata d'azzurro.

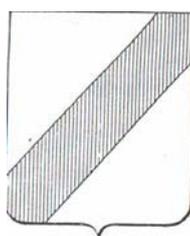
Gli araldisti ritengono, inoltre, che l'azzurro rappresenti la gloria dal momento che questa, come il cielo, si eleva sulle cose terrene. Si dice che Augusto fece dono a Marco Agrippa di una veste azzurra quando questi distrusse l'armata navale di Sesto Pompeo.

Il capitano è invece rappresentato dalla *banda* che, nel caso dello stemma Peretti, è di colore rosso. La *banda* ricorda il cingolo portato a tracolla che reggeva la spada e fu distintivo delle famiglie guelfe.

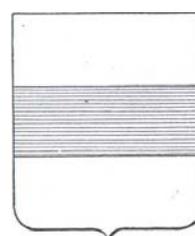
La figura simile alla *banda* che va dall'angolo superiore sinistro dello stemma (destro di chi guarda) all'angolo inferiore destro (sinistro di chi guarda) e che compare in molti stemmi, si chiama invece *sbarra* e fu un simbolo delle famiglie ghibelline. E la figura simile alla *banda* disposta orizzontalmente si chiama *fascia* e ricorda il cingolo portato in vita.



La banda



La sbarra



La fascia

Come si è detto, Felice Peretti aggiunse alla *banda* i tre monti e la stella.

I monti sono generalmente simboli di possedimenti alpestri, e la stella, come dice il **Crollanza**, rappresenta la mente rivolta a Dio.



Mentre in Lombardia e in Toscana la stella fu anche un contrassegno dei guelfi, in Romagna lo fu dei ghibellini i quali usavano porre tre stelle nel **capo dello stemma**, cioè nella figura rettangolare riprodotta a lato che, negli stemmi in cui compare, occupa la terza parte superiore.

Perché sia i monti che le pere sono tre?

Il **Lessico universale italiano** della **Treccani** riporta che il numero tre, considerato perfetto, ricorre spesso nei miti, nelle fiabe e in diverse religioni, nelle quali, considerato sacro, porta spesso alla formazione di triadi divine.



Al di sopra dello stemma Peretti è posta la **tiara**, insegna del papato (riprodotta a lato). Con essa, come osserva il **Bascapé**, sono raffigurate due chiavi, una d'oro a simboleggiare il potere divino e l'altra d'argento a rappresentare l'autorità spirituale del Pontefice in Terra. Il cordone con i fiocchi che unisce le impugnature allude al legame fra i

due poteri. I terminali delle chiavi sono rivolti in alto, cioè verso il cielo, e le impugnature in basso a significare che sono nelle mani del vicario di Cristo, il Papa.

La *tiara* rappresenta l'autorità del Papa e le chiavi simboleggiano la potestà di giudicare per cui, in vacanza della Santa Sede, nello stemma della Chiesa la *tiara* viene rappresentata senza le chiavi.

Nel **Lessico universale italiano** della **Treccani**, alla voce *tiara*, si legge: "..... in origine (secc. 8°-9°) era un cono alto e acuminato di stoffa bianca, con l'orlo inferiore dorato e sovrastato da una croce; l'orlo inferiore assunse poi forma di corona (sec. 10°) e fu detta anche **regnum**; fino al sec. 13° il cono era rivestito di penne d'oca intrecciate e dall'orlo inferiore si staccavano due **infule**. Sotto Bonifacio VIII (che per primo timbrò con la *tiara* l'arma papale) si aggiunse una seconda corona".

Infine, nel 1334, Benedetto XII completò la *tiara* con la terza corona per dimostrare che il Papa rappresenta le tre chiese, militante, purgante e trionfante per cui essa assunse il nome di **triregnum**.

A volte troviamo la *tiara* raffigurata anche all'interno degli stemmi, come nello stemma della famiglia d' Este di Ferrara.

Quando Borso d'Este fu nominato duca di Ferrara da Paolo II Barbo, ottenne la concessione di aggiungere al proprio stemma la figura denominata **capo della chiesa**, cioè un *capo* di colore rosso con le chiavi di San Pietro disposte in croce di S. Andrea, una d'oro e l'altra d'argento, sormontate dalla *tiara*.

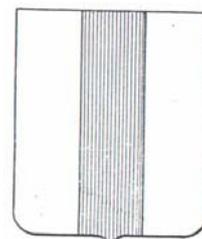
Ma Ercole I, successore di Borso, cambiò lo stemma spostando le chiavi di S. Pietro dal *capo* ad una striscia verticale di larghezza pari ad un terzo dello scudo e disposta nel centro, che si chiama **palo** e che, in questo caso, prende il nome di **palo della Chiesa**.



D'Este



Capo della Chiesa



Palo

Il leone - il principale componente dello stemma Peretti - è una figura che compare in molti stemmi.

In Boemia nacque anche uno stemma con un leone a due code.

L'origine di questa figura risale ad una vicenda che riguarda Federico Barbarossa.

Carlo Monti, nel suo testo *L'esame di storia*, ricorda che il Barbarossa era un sovrano dotato di un altissimo senso della dignità imperiale e che la sua ambizione di restaurare il prestigio e l'autorità dell'Impero lo pose in esplicito contrasto con le nuove forze dei comuni che si venivano allora costituendo in Italia e che miravano all'autonomia e all'indipendenza politica.

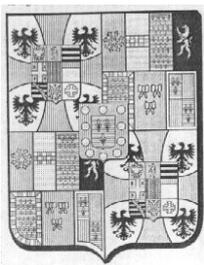
Come è noto, il Barbarossa scese diverse volte in Italia per imporre la propria volontà ai



comuni ribelli. Per combattere la città di Milano, che era la più potente, si alleò con Ladislao II di Boemia concedendogli come stemma un leone bianco (riprodotto a lato), in seguito mutato in argento, in campo rosso, a simboleggiare il suo coraggio e la sua grandezza d'animo.

Il **Crollanza** afferma che il pittore cui fu affidato il compito di dipingerlo sui vessilli dell'esercito, gli fece una coda piccola e nascosta tra le zampe posteriori, cosa che fornì spunto ad ironici commenti, e che ciò indusse il Barbarossa ad ordinare che si facessero due code in luogo di una, incrociate due volte in croce di S. Andrea ed elevate verso il dorso in modo che si potessero ben vedere.

L' **Enciclopedia araldica cavalleresca** riporta che, all'ascesa di Carlo IV di Boemia al trono imperiale e sotto gli Imperatori successivi Venceslao IV e Sigismondo, i Principi



tedeschi duplicarono la coda dei leoni nei loro stemmi in segno di devozione all'Imperatore e così, dalla seconda metà del sec. XIV, i leoni a due code furono di gran moda.

Anche Francesco Gonzaga di Mantova ottenne dall'Imperatore Venceslao IV di unire al proprio stemma (riprodotto a lato) un leone a due code.

Sulla parete destra in fondo al secondo chiostro si trova la tomba di **Lorenzo Mancini**, uomo d'armi al servizio dei Veneziani.

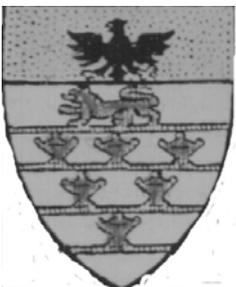


Anticamente i Mancini erano chiamati De Lucij o Lucij e probabilmente cambiarono nome per il fatto che un personaggio della famiglia era mancino. Ai lati della tomba c'è lo stemma, a lato riprodotto, che allude al loro cognome originario, ove sono rappresentati due lucci d'argento in campo azzurro.

Dalle rappresentazioni sui sarcofagi, soprattutto su quelli del XIV e XV secolo, possiamo ricavare molte informazioni circa le vicende che sono state causa della morte del personaggio defunto. L' **Enciclopedia araldica cavalleresca**, alla voce 'sepolcri', riporta ad esempio, che i cavalieri che erano morti in guerra come vincitori venivano rappresentati con il 'sorcotto' (veste che si indossava sopra l'armatura), la spada nella mano destra, lo scudo nella sinistra, l'elmo con la visiera calata e con un leone ai loro piedi. I vinti, invece, venivano effigiati senza sorcotto, la spada nel fodero, l'elmo con la visiera alzata e, ai loro piedi, un leone morto. I cavalieri che non erano morti in battaglia venivano effigiati senza sorcotto, senza spada ed elmo e con un levriero ai loro piedi. Pons, abate di Cluny, scomunicato dal Papa, essendo morto in prigione, è rappresentato con i piedi legati. Qui si conclude il nostro percorso all'interno del convento.

Uscendo sulla piazza troviamo, di fronte, il palazzo Odescalchi.

Nel 1745 il principe **Baldassarre Odescalchi** comprò dai Chigi l'attuale palazzo già appartenuto ai Colonna e poi ai Ludovisi. Al di sopra delle finestre sovrastanti i due portali d'ingresso si trova lo stemma della famiglia (sotto riprodotto).



Lo stemma è diviso in tre parti. Nella prima parte, in alto, si trova quello che si chiama il **capo dell'Impero**, costituito da un *capo* con un'aquila nera in campo oro. Nella seconda parte compare un leone rosso in campo argento che viene definito *passante* in quanto rappresentato nell'atto di camminare (simbolo dei ghibellini). L'ultima parte è costituita da sei navicelle porta incenso di colore rosso in campo argento che sono

simbolo di animo giusto e di buon operare.

Nella biblioteca vaticana esiste un manoscritto relativo alle origini degli Odescalchi. L'autore riferisce di aver letto, in due famose storie, di due personaggi dal nome "Godescalco", entrambi longobardi. Il primo fu duca di Parma e genero del re Agilulfo. Il secondo visse al tempo del re Luitprando e fu duca di Benevento. L'autore cerca di spiegare come l'ortografia del cognome potè mutare da Godescalco in Odescalchi e dice di trovare lo stemma del Re Agilulfo simile a quello degli Odescalchi. Agilulfo, infatti, aveva nello stemma un'aquila e un leone e forse il suddetto Godescalco, come congiunto del Re, ne assunse lo stemma.

Tale ipotesi non è però verificabile in quanto le origini della famiglia sono oscure e l'albero genealogico intricato.

Notizie certe sulla famiglia si hanno solo dal 1290 con Giorgio Odescalchi vivente a Como.

Il *capo dell'Impero* che compare nello stemma degli Odescalchi fu introdotto in Italia ai tempi del Barbarossa ed allude a cariche imperiali o investiture feudali concesse dall'Imperatore. A volte però, come nel caso degli Odescalchi, uno stemma può contenere il *capo dell'Impero* senza che vi sia stata una concessione imperiale.

In Lombardia, per esempio, molti stemmi contengono il *capo dell'Impero* per il semplice fatto che la casata era ghibellina. Nel *capo dell'Impero* è sempre rappresentata un'aquila nera in campo oro, a volte moncipite, a volte bicipite. Quando è moncipite, guarda sempre a destra dello stemma, cioè a sinistra di chi guarda.

Arnold Rabbow, nel suo **Dizionario dei simboli politici**, riporta che l'aquila, già presso i popoli dell'Egitto e della Mesopotamia, essendo la regina degli uccelli, era il simbolo del potere del Re o dell'Imperatore.

Afferma inoltre che i Sumeri e, dopo di essi, gli Ittiti ne accentuarono l'effetto di maestosità e di potenza conferendole un aspetto irrealistico, cioè raffigurandola con due teste.

Un'aquila d'avorio divenne, in seguito, insegna delle legioni romane.

Il citato testo continua osservando che l'aquila, da simbolo di potere dell'Impero Romano, divenne poi simbolo di potere del Sacro Romano Impero. Riporta inoltre che Carlo Magno fece apporre sul suo palazzo di Aquisgrana un'aquila metallica, presumibilmente dorata, che, ancora ai tempi di Enrico IV (1056-1106), veniva citata come simbolo di potenza.

Inizialmente l'aquila del Sacro Romano Impero era d'oro in campo nero.

Con Federico II divenne nera su fondo d'oro.



Non si sa come l'aquila bicipite sia entrata nell'araldica. Si sa solo che fu l'Imperatore Sigismondo, nel 1410, a stabilire che l'aquila dell'Imperatore doveva essere bicipite e quella del Re tedesco, invece, moncipite.

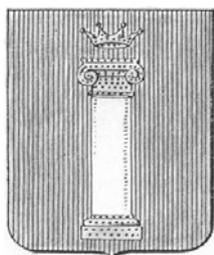
L'aquila divenne anche simbolo anti-imperiale quando Clemente IV, nel XIII secolo, conferì ai guelfi un'aquila con la testa che guarda la sinistra dello stemma. Si trattava di un'aquila di colore rosso (riprodotta a lato)

in campo argento che tiene fra le zampe un drago verde.

Anche la Lega Lombarda in lotta contro il Barbarossa adottò come insegna un'aquila con il capo che guarda a sinistra.

L'aquila con le ali abbassate, come nello stemma della famiglia d'Este, indica prudenza mentre l'aquila in volo indica slancio sublime.

Eccoci ora giunti all'ultimo stemma del nostro percorso, quello della famiglia Colonna (sotto riprodotto) costituito da una colonna d'argento con base, capitello e corona d'oro.



La colonna si trova scolpita sui portali del Palazzo Colonna, situato accanto alla Basilica dei S.S. Apostoli.

Le origini della famiglia Colonna sono oscure. Alcuni araldisti li fanno discendere dai conti di Tuscolo ma altri non sono d'accordo.

Secondo una leggenda ricordata nel **Dizionario araldico** della **Hoepli**, fu un cardinale Colonna che, andato come legato in Terra Santa, portò a Roma la presunta colonna della flagellazione che oggi si trova in S. Prassede e che la famiglia inserì nello stemma.

Ma l'opinione più verosimile è che il nome derivi dai possedimenti che la famiglia deteneva nella località casilina fuori Roma dove esiste un castello Colonna. Secondo Pietro Litta la corona d'oro, situata sopra la colonna, fu concessa da Ludovico il Bavaro quando, nel 1328, venne incoronato Imperatore da Sciarra Colonna. Ma altri affermano che esistono stemmi precedenti a tale data, nei quali la colonna appare già coronata.

Termina qui questa breve panoramica nel mondo degli stemmi.

Chi volesse approfondirne la conoscenza può trovare nelle biblioteche numerose pubblicazioni che trattano l'argomento in modo molto particolareggiato.

BIBLIOGRAFIA

T. Crollalanza - *Enciclopedia araldica cavalleresca* - Ed. A. Forni, Bologna, 1984;

G.C. Bascapè, M. Del Piazzo - *Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata, medievale e moderna* - Roma, 1983;

P. G. Camaiani - *Dizionario araldico* - Hoepli, Milano, 1992.

A. Rabbow - *Dizionario dei simboli politici* - Sugar Editore, 1973.